I magistrati genovesi a Palermo tentano di accelerare il corso delle indagini

Salvatore Ferrante incriminato per l'uccisione di Scaglione

La decisione propone contrastanti interrogativi: ci sono le prove della colpevolezza del giovane o lo si vuol impiegare come esca? — I diciassette boss mafiosi nell'isola di Linosa dopo il movimentato viaggio in mare

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

Salvatore Ferrante — il giovane fermato la sera dell'agguato di via Cipressi mentre cercava di imbarcarsi su una nave diretta a Genova portando addosso una rivoltella dello stesso tipo di quelle usate dai killers di Scaglione e del suo autista Lo Russo — è stato oggi formalmente incriminato per duplice omicidio premeditato in concorso con ignoti dal Procuratore Capo di Genova dr. Coco che dirige la delicatissima inchiesta. Immediatamente dopo, l'inchiesta è stata formalizzata e tutti gli atti sono stati trasmessi all'altro magistrato giunto da Genova, il consigliere istruttore dr. Lucio Grisolia, che dovrà decidere sulla sorte del Ferrante.

Nessuno si nasconde la difficoltà di sostenere e dimostrare la responsabilità diretta di questa mezza tacca di delinquente nel regolamento di conti in cui è incappato il Procuratore Scaglione. E' del resto opinione diffusa, questa sera a Palermo, che la decisione del dr. Coco abbia un secondo e più riposto fine: quello di costringere Giovanni Ferrante a parlare, dal momento che il giovinotto fin dall'arresto ha assunto un atteggiamento paradossale, di negativa assoluta su tutto il fronte.

Ora, delle due una: o con quella pistola Ferrante ha davvero sparato (la prova del guanto di paraffina potrebbe avvalorare questa ipotesi) e allora deve dire una buona volta quando, come e a chi; o con quella pistola non ha mai sparato, e allora deve spiegare che cosa ci faceva quella sera al porto, perchè si è fatto beccare così ingenuamente, perchè ha conservato la presunta arma del delitto, perché in definitiva ha fatto concentrare su di sè tutta l'attenzione degli inquirenti.

Nel primo caso, Ferrante deve probabilmente confessare qualche altro reato sconosciuto peraltro alla polizia (e questo può spiegare la sua reticenza ostinata che proprio il difensore, avvocato Russo, voleva infrangere con un colloquio a quattr'occhi che gli è stato tuttavia per oggi negato): nel secondo caso deve spiegare il suo atteggiamento, rivelando qualche elemento del macchinoso disegno in cui sarebbe stato incastrato.

Mentre la polizia corre dietro al leprotto-Ferrante, i veri responsabili, i mandanti dell'eliminazione di Scaglione, guadagnano ancora tempo prezioso, allontanandosi sempre più dal raggio d'azione dell'inchiesta. E' proprio il rischio che i magistrati genovesi paventano e che spiega sia la sbrigativa decisione nei confronti del Ferrante, sia la frenesia vera e propria con cui stanno esaminando non solo gli atti dell'inchiesta sul delitto Scaglione ma anche tutta una serie di incartamenti relativi ad altri casi che all'eliminazione del Procuratore possono in qualche modo ricollegarsi. Abbiamo visto coi nostri occhi — stamane nell'ufficio di cui Grisolia aveva appena preso possesso ed in cui stava per iniziare il suo lavoro insieme al dr. Coco — dossiers aperti sui tavoli che, data la mole, non riguardano di certo soltanto i primi atti urgenti compiuti dopo l'assassinio di Scaglione.

La stessa decisione di isolare a Linosa un primo cospicuo gruppo di boss mafiosi non solo di Palermo ma anche di altre zone della Sicilia occidentale (trapanese, agrigentina e di Caltanissetta), viene collegata agli sviluppi dell'inchiesta, anche se con una certa prudenza: non collegando cioè ancora direttamente l'operazione alle indagini, ma sottolineando l'urgenza di sottrarre alle larghe possibilità di contatti dai luoghi in cui si trovano al soggiorno obbligato alcuni capimafia che sanno certamente non poche cose su quella rottura di equilibri di potere mafioso e politico che ha provocato negli ultimi mesi una impressionante recrudescenza della criminalità e, da ultimo, l'uccisione di Scaglione.

Ma i primi a mostrare di cascare dalle nuvole per questo accostamento sono i boss spediti a Linosa. «Che posso saperne io dell'omicidio del dr. Scaglione?», ha detto ad un redattore dell'Ansa Rosario Mancino, il boss della droga. «Certo — ha aggiunto — mi è dispiaciuto molto, perchè fa sempre dispiacere la morte di un cristiano». Poi, benché nessuno glielo avesse chiesto, il noto capo mafia ha fatto, secco: «Ma chi può dire quali sono i retroscena politici?».

L'arrivo dei boss in quel minuscolo e riarso scoglio roccioso abbandonato al centro del Canale di Sicilia è avvenuto poco dopo l'alba di stamane, dopo una travagliata traversata su una vecchia carretta adibita a postale per le isole Pelage. Molto nervoso, tra di loro, Francesco Gambino, killer dei La Barbera, ha adocchiato un fotografo. «Stai attento — gli ha detto — perchè io di condanne sulla testa ne ho avute parecchie, e una in più o una in meno non cambia molto la mia situazione». La Barbera, suo padrone, ha fatto lo schizzinoso, invece. Prima ha osservato che lui, questa Linosa, non l'aveva mai sentita nominare «malgrado i miei tanti viaggi in Italia, in Europa e nelle Americhe»: e poi ha protestato per la mancanza di comfort: «Non c'è cinema, la televisione si riceve male, manca persino un caffè: come faremo a trascorrere il tempo; possiamo mica stare sempre a pescare!».

In paese, i "boss" sono stati fatti passare per turisti di riguardo: così tre famiglie hanno messo a disposizione alcune loro stanze, dal momento che non esiste neppure una locanda. Figuratevi cosa è successo quando si sono accorti di che pasta sono in realtà gli ospiti; e immaginatevi le proteste dei dirigenti della pro-loco che vedono compromesso ogni avvenire turistico della loro isoletta. Contento invece il bottegaio: fa già affari d'oro, smerciando scatolette di carne, bottigliette di vino, salame e quanto aveva nello scantinato: i mafiosi comprano qualsiasi cosa per consolarsi. Un po' meno contento il gestore dell'unico posto telefonico pubblico. La teleselezione funziona, ma per volontà dei carabinieri non è consentito l'uso ai sedici ospiti di riguardo. Devono fare richiesta scritta al centralinista. Così anche ogni loro contatto con il resto del mondo è registrato. E di registrazioni il gestore ne deve fare molte: il primo a ricevere una telefonata è stato La Barbera, lo ha chiamato una donna da Macerata, e dopo mezz'ora l'ha richiamata lui, è stato al telefono per molto tempo, ha pagato quasi tremila lire; quando è uscito dalla cabina telefonica aveva gli occhi umidi. Dopo La Barbera hanno telefonato un po' tutti.

Per fortuna che non l'hanno detto al capitano della nave che li ha portati a Linosa. Si chiama Danaro, l'ufficiale della «Vittore Carpaccio». Era proprietario di una «Giulietta». Gliela rubarono il 29 giugno del '63. Gli uomini di La Barbera, dice l'atto d'accusa. Il giorno dopo, imbottita di tritolo, quell'auto esplose in un agrumeto nella borgata palermitana di Ciaculli. Doveva essere un «avvertimento» contro la banda dei Greco-Liggio. Invece sbranò sette agenti di PS e carabinieri.

Giorgio Frasca Polara

Camera

La Gescal sarà soppressa alla fine del 1972

Approvato un emendamento comunista che impedisce di prolungare ancora la sopravvivenza di enti edilizi che non spendono i soldi per le case

Nella prima giornata di votazioni sugli articoli della legge per la riforma della casa, la DC ha subito ieri alla Camera una significativa sconfitta sul problema, per essa scottante, dei poteri della *Gescal* e degli altri enti che operano nel settore dell'edilizia pubblica, i quali sono più di 230 e costituiscono centri di potere e di corruzione nelle mani dei notabili democristiani.

Com'è noto, in seguito alle pressioni esercitate dal ministro Donat Cattin, nel progetto di legge era stata prolungata la durata della gestione della *Gescal* e degli altri enti edilizi pubblici fino al 31 dicembre 1972. Ma, con una comma dell'articolo 4, si consentiva praticamente la sopravvivenza di tali enti anche oltre quel termine. In sede di comitato dei nove, ieri mattina, la stessa maggioranza, ed in particolare i socialisti, si erano dichiarati d'accordo con i comunisti per l'eliminazione di quel comma. In aula, invece, con un inqualificabile voltafaccia, la maggioranza si è pronunciata nel pomeriggio contro gli emendamenti (uno comunista ed uno liberale), che ne proponevano appunto l'abolizione.

Il compagno Busetto ha denunciato energicamente tale condotta scorretta, sottolineando che la DC vuole a ogni costo mantenere i centri di potere e il denaro pubblico per esercitare una vasta opera clientelare e di corruzione. Busetto ha quindi chiesto ai socialisti una chiara presa di posizione su una materia di tanto rilievo.

Il ministro Lauricella, chiamato personalmente in causa, ha taciuto, il relatore socialista Achilli si è limitato a rimettersi al voto dell'assemblea, mentre i dc Carra e Degan ribadivano la loro opposizione all'emendamento. Messo ai voti a scrutinio segreto, lo emendamento comunista è stato approvato con 212 voti favorevoli e 184 contrari.

A favore hanno votato comunisti, socialproletari e liberali, contro i dc e i socialdemocratici, ai quali è venuto a mancare in gran parte il sostegno dei socialisti, quasi tutti assentatisi dall'aula.

In precedenza, prima di iniziare l'esame e le votazioni sui singoli articoli, la Camera aveva respinto due tentativi delle destre di bloccare la legge sulla casa.

Nella seduta della mattina il missino Guarra aveva chiesto che la seduta fosse sospesa col pretesto della assenza dall'aula del ministro Lauricella, e la sua proposta era stata respinta con il voto. Nel pomeriggio, una formale richiesta di sospensiva, cioè di rinvio *sine die* dell'esame della legge, è stata avanzata dal liberale Bozzi.

La richiesta era motivata con l'esistenza di contrasti all'interno del governo su un punto importante del progetto (l'art. 33). Contro la sospensiva hanno parlato il compagno Barca e il dc Zanibelli. Barca ha osservato che, se è vero che la Camera non conosce ancora la posizione collegiale del governo sull'art. 33, il modo migliore per sapere se una maggioranza e quale maggioranza esiste su una scelta qualificante, è quello di procedere avanti nell'esame della legge e giungere al voto sul punto controverso. Ma siamo contro ogni sospensiva, ha aggiunto Barca, soprattutto perché milioni di lavoratori sono in attesa della casa, e anche perché gli elettori, che si recheranno alle urne il 13 giugno, possano votare conoscendo la posizione politica assunta dai vari partiti sui contenuti della riforma della casa.

La richiesta liberale è stata quindi respinta, avendo ottenuto solo l'appoggio di missini e monarchici.

Nella seduta di ieri l'assemblea ha approvato, con tutti i miglioramenti sostanziali apportati in sede di commissione al testo governativo, gli otto articoli che costituiscono il primo dei cinque titoli in cui è suddivisa la legge. E' il titolo che tratta dei programmi e del coordinamento della edilizia residenziale pubblica.

Esso stabilisce che tutti i fondi per l'edilizia abitativa saranno gestiti unitariamente dallo Stato, il quale li ripartisce — tramite il comitato per l'edilizia residenziale (CER), che si costituirà presso il Ministero dei Lavori pubblici — tra le regioni. Le regioni impiegheranno tali fondi tramite gli istituti autonomi case popolari, i cui consigli di amministrazione verranno democratizzati.

Alle regioni inoltre sono riconosciuti il potere di indicare le esigenze prioritarie nei programmi di edilizia pubblica e la competenza per quanto riguarda l'uso degli strumenti urbanistici.

Oltre all'emendamento relativo ai poteri della *Gescal*, sul quale abbiamo già riferito, il gruppo comunista ha presentato emendamenti tendenti a immettere rappresentanti delle regioni nel CER; a sottrarre la concessione dei mutui per l'edilizia abitativa alla discrezionalità degli istituti di credito, che molto spesso impediscono ai beneficiari di sovvenzioni statali di servirsene; a impegnare il governo a finanziare il risanamento del patrimonio edilizio pubblico. Gli emendamenti — illustrati dai compagni Beragnoli, Cianca, Ferretti, Busetto — sono stati respinti.

Da rilevare la presentazione, da parte di esponenti della destra dc, di alcuni emendamenti peggiorativi, cioè contrari alla democratizzazione degli istituti case popolari e tendenti a ridurre i poteri dei consigli regionali. Ma tali emendamenti sono stati respinti dalla stessa maggioranza.

Oggi la Camera affronterà l'importante materia delle norme sull'esproprio delle aree.

a. pi.

Controllo pubblico sul finanziamento dei giornali

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, riunito ieri a Roma, alla vigilia della consultazione elettorale che vedrà nelle prossime settimane tutti i giornalisti chiamati alle urne per rinnovare i dirigenti della loro organizzazione professionale, ha criticato l'inerzia del governo verso i problemi dell'editoria.

Il Consiglio, all'unanimità, in un ordine del giorno ha invitato le forze politiche e il Parlamento a dare intanto corso senza ulteriori ritardi all'adempimento costituzionale della pubblicità delle fonti di finanziamento dei giornali riprendendo un provvedimento legislativo auspicato e sostenuto sin dal 1945-'46 dai dirigenti delle organizzazioni giornalistiche italiane espresse dall'antifascismo e dalla Resistenza.

MILANO — Poliziotti armati davanti all'Università statale. (Telefoto)

Manganellate e candelotti per sgomberare l'Ateneo

Cariche della polizia alla Statale di Milano

Si è voluto stroncare la protesta degli studenti contro le esclusioni dal presalario

Dalla nostra redazione

MILANO, 18.

La polizia ha provocato gravi incidenti all'Università statale durante la protesta degli studenti per la riduzione del presalario, sparando decine di candelotti e facendosi largo a colpi di manganello gli agenti sono entrati in mattinata nella sede di via Festa del Perdono. Nel pomeriggio, nonostante le cariche e il minaccioso presidio poliziesco gli studenti, che non hanno mai abbandonato l'ateneo, hanno tenuto una affollata assemblea.

All'origine di questi gravi fatti vi è la lotta che gli studenti da tempo conducono per il diritto allo studio e per la difesa dei diritti democratici. Da diversi giorni sia all'Università statale che al Politecnico gli studenti sono in agitazione per l'esclusione di numerosi studenti, che pure ne avrebbero diritto, dal «presalario».

Si calcola che gli esclusi dal presalario siano 1700 al Politecnico e oltre 3000 alla Statale.

Il ministero cerca di giustificare questa esclusione parlando di «inadeguatezza di fondi»

La protesta per il taglio del «presalario» aveva visto questa mattina una ennesima manifestazione di protesta degli studenti del Politecnico ai quali si erano uniti gli studenti delle Facoltà di scienze. Un corteo aveva raggiunto la sede del rettorato e una delegazione ha letto il comunicato del rettore Carassa, reduce da un incontro a Roma con il ministro Misasi.

Carassa, pur ammettendo che le richieste degli studenti erano legittime, ha eccepito l'estraneità nella questione dei presalari degli organi accademici e amministrativi del Politecnico. Di fronte a un atteggiamento così impudentemente elusivo gli studenti hanno deciso l'occupazione del rettorato e per tutta la giornata è perdurato un clima di tensione. La polizia, già sul piede di guerra, non è intervenuta solo perchè il professor Paolo Portoghesi, preside della facoltà di architettura e la massima autorità accademica presente in quel momento ha diffidato fermamente i funzionari dall'entrare nell'ateneo.

Diversa, invece la situazione alla Statale dove sono avvenuti gravi scontri a causa dell'intervento della polizia che sarebbe stato richiesto dal rettore Deotto. Questa mattina, dopo un'assemblea, gli studenti si recavano a parlare col rettore chiedendogli di conoscere i criteri con i quali sarebbero avvenute le esclusioni dal presalario. Il rettore Deotto rispondeva che non riteneva di rendere pubblici questi criteri, e mentre gli studenti rientravano nella sala dove aveva luogo l'assemblea, la polizia faceva irruzione nell'interno dell'Università numerose cariche venivano effettuate e decine di candelotti sparati

Al termine di queste cariche la polizia si disponeva all'interno dell'Università attraverso l'ingresso che dà al rettorato e all'esterno di quello che dà alle aule. Frattanto cominciavano a giungere centinaia di studenti per il fatto che alle 14,30 era in programma un'assemblea generale per discutere del presalario. Gli studenti entravano nell'Università tra due schieramenti di poliziotti. Poco dopo però la polizia iniziava un'altra carica con l'intento di cacciare nuovamente gli studenti.

All'inizio della carica, però, qualcuno all'interno azionava un cancelletto elettrico per cui il commissario Lombardi che capeggiava la carica, rimaneva chiuso nell'interno, mentre dall'esterno la polizia sparava lacrimogeni contro le vetrate che cadevano in frantumi e ferivano anche il commissario. Poco dopo, il cancelletto veniva aperto e il commissario poteva uscire indisturbato.

Contro il grave intervento poliziesco all'università statale si sono pronunciati per primi i mille e 200 studenti ed i docenti membri della commissione esaminatrice d'inglese i quali si trovavano all'interno dell'ateneo per lo svolgimento della prova d'inglese scritta. Nel documento votato tra l'altro si denuncia come ingiustificato e provocatorio l'intervento della polizia «sfociato in numerosi atti di violenza nei cortili, in segreteria e in biblioteca. Il documento conclude con il rifiuto di dare luogo alla prova di inglese sino a quando la polizia sarebbe stata presente nell'ateno. Nel pomeriggio, si riuniva un'assemblea di emergenza dei docenti dell'Università che approva la seguente mozione:

«Questa mattina, alle ore 11,45, ingenti forze di polizia in assetto di battaglia, sono penetrati nell'Università picchiando indiscriminatamente tutti i presenti e attestandosi nell'ateneo, dove permangono tuttora. Il questore ha dichiarato di avere ordinato l'intervento su richiesta del rettore. Il rettore ha smentito questa versione, rifiutandosi tuttavia di chiedere lo immediato ritiro della polizia e affermando che "la polizia è nell'Università per consentirne il normale funzionamento".

«Di fronte a questa grave situazione i docenti dell'Università statale, riunitisi in assemblea di emergenza, denunciano come ingiustificata e intollerabile la presenza della polizia nell'Università e ne esigono l'immediato allontanamento; considerano questo intervento il più recente episodio di una serie di ingerenze del potere politico nell'attività degli atenei milanesi, che ha chiari intenti provocatori e che costituisce la unica causa che impedisce il normale funzionamento dell'Università; chiedono al rettore di assumere un atteggiamento non ambiguo, o riconoscendo la propria responsabilità nella chiamata della polizia, o rassegnando le proprie dimissioni per protestare contro questa violazione inammissibile nell'autonomia dell'Università; dichiarano infine che non riprenderanno la propria attività se non verranno allontanati immediatamente tutte le forze di polizia dall'Università».

In serata la polizia si è ritirata dall'Università.

La legge varata a Palazzo Madama

Pensioni di guerra: approvato l'aumento

La pensione base di prima categoria passa da 27.000 a 45.000 lire — Introdotto un meccanismo di scala mobile — Il voto favorevole del PCI motivato da Borsari

Una nuova legge che migliora, seppure in modo non ancora soddisfacente, le pensioni di guerra, è stata approvata ieri dalla commissione finanze del Senato in sede deliberante. Ora dovrà essere approvata dalla Camera. Eccone in sintesi i punti principali: 1) aumento della pensione base di prima categoria da 27 mila a 45 mila lire mensili, e soppressione dell'assegno di integrazione; 2) diritto al risarcimento del danno per le pensioni dalla seconda alla ottava categoria, in percentuali dal 90 al 30 per cento calcolate sulla base di 45 mila lire mensili; 3) aumento dell'assegno complementare per gli invalidi di prima categoria da 37 mila a 45 mila lire mensili; 4) aumento dell'assegno di superinvalidità fino a 310 mila lire annue; 5) assegno speciale ai grandi invalidi da 7000 a 60 mila lire mensili.

Un'altra importante norma della legge prevede la istituzione, a favore dei pensionati di guerra, di un congegno di scala mobile, seppure con modalità non del tutto soddisfacenti. Altri miglioramenti riguardano l'aumento degli assegni di cumulo, l'aumento della indennità di assistenza e di accompagnamento, aumenti a favore delle mogli, delle vedove e dei congiunti degli invalidi e dei Caduti.

Il giudizio del gruppo comunista sul provvedimento adottato è stato espresso dal compagno Borsari che, pur criticandone i limiti (il fatto soprattutto che i miglioramenti siano stati dilazionati in tre esercizi finanziari) ne ha apprezzato gli aspetti positivi. Il governo, che in partenza aveva detto di non poter concedere miglioramenti superiori ai 10-15 miliardi complessivi, ha dovuto infine, grazie ad una serrata dialettica parlamentare, stanziare 75 miliardi. «Per tutte queste considerazioni — ha detto il compagno Borsari — mentre sottolineiamo la necessità e ribadiamo il proposito di riproporre con una successiva iniziativa legislativa il superamento delle carenze dell'attuale provvedimento (in particolare una più giusta impostazione del sistema di scala mobile, un più adeguato trattamento tabellare per le pensioni indirette e nuovi criteri di riversibilità per le vedove dei grandi invalidi) abbiamo creduto opportuno esprimere voto favorevole al provvedimento soprattutto per sottolineare l'importanza del nuovo metodo seguito nel dibattito.

Riprende il dibattito al Senato

Università: 6 articoli ancora accantonati

Tra le questioni contestate quella del «pieno tempo» dei docenti — Approvata metà della legge

La riforma universitaria ha proseguito ieri il suo travagliato cammino parlamentare: costituzione degli organismi collegiali delle università, consiglio nazionale universitario, programmazione e sviluppo degli atenei, sono state le norme principali approvate dal Senato, che è arrivato così all'incirca a metà del testo della legge.

Va detto tuttavia che ben sei articoli, dei quali alcuni importantissimi ai fini della riforma, sono stati accantonati a causa di disaccordi o resistenze sorti all'ultimo momento nella maggioranza. Fra gli altri infatti figurano i due articoli 27 e 28 che stabiliscono il pieno tempo per i docenti: si tratta, come si sa, di una norma qualificante, che tende a impegnare tutto il tempo del docente nell'insegnamento e nella ricerca all'interno dell'università, dichiarando la incompatibilità fra insegnamento universitario e attività professionali. Si può ben immaginare quali e quante resistenze questo articolo abbia scatenato in quegli ambienti accademici che vedono messa in pericolo la possibilità di conciliare il potere e il prestigio della «baronia» universitaria con i lauti affari delle professioni.

Dietro questo accantonamento quindi, al di là delle giustificazioni di carattere finanziario addotte dal ministro Misasi, vi sono chiari motivi politici.

Gli stessi motivi politici, da altra parte, che hanno fatto andare fino ad ora così a rilento tutto il cammino della riforma. Su ognuno dei punti qualificanti della legge, infatti, si sono espresse pressioni e resistenze conservatrici che hanno comportato lunghe e difficili battaglie: la maggioranza si è presentata al dibattito in aula spesso divisa, quasi sempre confusa e incerta sugli sbocchi da dare ad ogni singolo problema che il dibattito e le proposte delle sinistre ripresentavano, e perfino sugli scopi più generali della riforma.

Basti dire che, proprio il giorno in cui i capigruppo votavano alla unanimità la decisione secondo la quale la legge universitaria dovrebbe essere approvata dal Senato entro il 29 maggio — o al massimo nei primi giorni di giugno, prima comunque della interruzione dei lavori per le elezioni — è scoppiata poi in aula la rottura fra DC e PSI sulla composizione degli organi di governo dell'università, sulla quale il Senato è stato bloccato per due giorni.

E' chiaro quindi che il problema dei tempi di approvazione della legge è problema di volontà politica. La posizione dei comunisti a questo proposito è chiara: pure esprimendo un giudizio fondamentalmente negativo sulla legge così come essa viene configurandosi nonostante taluni risultati conseguiti dalla battaglia delle sinistre, il PCI è per il rispetto dei tempi, dunque per una rapida approvazione della legge che permetta di uscire dall'attuale stato di confusione e di incertezza.

Quanto agli articoli approvati nelle due sedute di ieri, il primo sancisce l'impossibilità di far parte contemporaneamente di più di un organismo direttivo.

Un altro riguarda la particolare posizione degli studenti negli organismi collegiali dell'università; la presenza degli studenti, dice l'articolo, è libera; essi possono decidere la loro partecipazione anche successivamente alla nomina degli organismi. Una manovra portata avanti dal dc Carraro per eliminare dalla legge questa particolare posizione riservata agli studenti al fine di favorirne la partecipazione al governo universitario, pur salvaguardandone l'autonomia di decisione, è stata sventata grazie alla vigile presenza delle sinistre nel dibattito.

Altra battaglia si è svolta attorno al consiglio nazionale universitario, a cui la maggioranza ha voluto attribuire il compito di «coordinamento generale delle autonomie universitarie».

Il compagno Sotgiu ha sostenuto che per tenere fede alla visione di una università non chiusa corporativamente in se stessa, ma aperta agli apporti della società, non si sarebbe dovuto mettere alla sua testa un organismo che si rifà programmaticamente proprio al concetto di autonomia. Il senatore comunista ha proposto quindi che al CNU fossero invece attribuiti compiti di coordinamento della attività didattica e di ricerca, e di consulenza per il ministro della pubblica istruzione. Al contrario, il carattere corporativo di questo organismo è stato ribadito dalla composizione che la maggioranza ha voluto dargli: 40 membri eletti dai consigli di ateneo di tutte le università italiane; 8 membri eletti dalla Camera e dal Senato (4 e 4) anche non parlamentari; tre membri designati dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e tre dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Sono stati così esclusi i rappresentanti delle Regioni e dei sindacati, di cui i comunisti e le sinistre sostenevano la presenza

v. ve

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti in aula SENZA ECCEZIONE ALCUNA sin dall'inizio della seduta di oggi mercoledì 19 maggio.

Scompare una esemplare figura di militante comunista

È morto a Milano il compagno Nicola

Condannato dal fascismo a 16 anni di carcere nel «processone» - Fu membro del triumvirato insurrezionale piemontese - Dirigente della CGIL per l'Alta Italia - Telegramma di Longo

MILANO, 18.

E' deceduto oggi a Milano, dopo lunghissima malattia, il compagno Giovanni Nicola, Il grave lutto che ha colpito la famiglia del compagno Nicola e i comunisti milanesi, desta un particolare rimpianto in tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato.

Nato a Caravaggio il 1 agosto 1890, figlio di genitori poveri, non ancora dodicenne lavora 14-15 ore al giorno come garzone in un albergo di Melzo. Successivamente è a Milano dove inizia giovanissimo la sua attività sindacale. Nel 1907 entra nel fascio giovanile socialista milanese.

Dal 1911 allo scoppio della prima guerra mondiale, viene eletto a far parte della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Milano e del Comitato direttivo della sezione milanese del PSI. Combattente della prima guerra mondiale, ferito nel giugno del 1917 a Castagnovizza (Carso), fu decorato di due croci di guerra per la sua partecipazione ad azioni sull'altipiano di Asiago, sul Piave e sul Grappa Smobilitato nell'estate del 1919, ritornò alla attività politica e sindacale, occupando il posto di membro della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro

Nel 1920 viene eletto segretario della Federazione nazionale dei lavoratori albergo e mensa Nell'agosto 1922 rappresenta la Camera del Lavoro nel Comitato segreto di agitazione nel corso dello sciopero generale antifascista.

Con l'avvento del fascismo iniziò la sua lunga odissea di perseguitato politico. Candidato del PCI nella lista di unità proletaria nelle elezioni politiche del 1924, venne due volte arrestato nel 1926, e, dopo l'entrata in vigore delle leggi eccezionali, confinato a Lipari nel gennaio del 1927.

Deferito al tribunale speciale, viene condannato nel giugno del '28 a 16 anni e 6 mesi (era uno degli imputati nel «processone» insieme a Gramsci, Terracini, Scoccimarro, ed altri 20 compagni). Trascorse il periodo di segregazione cellulare nel carcere di Sassari, e quello di reclusione nelle case di pena di Civitavecchia, Spoleto, Padova e Fossano.

Scarcerato nel settembre del 1934, avendo beneficiato come detenuto politico dell'amnistia-condono, e pur essendo sottoposto alla vigilanza speciale, riprese l'attività illegale politica a Milano. Nell'aprile del 1936, nuovamente ricercato dagli agenti dell'OVRA espatria clandestinamente in Francia, dove svolge la sua attività di militante antifascista presso l'apparato organizzativo del PCI con sede a Parigi, dove occupa anche la carica di vice presidente della associazione franco-italiana degli ex combattenti.

Il 3 gennaio 1940 viene arrestato nel suo domicilio dalla polizia francese ed internato nel campo di concentramento del Vernet. Il 7 novembre 1941 verrà consegnato dai poliziotti francesi a Ventimiglia alla polizia di Mussolini Dopo circa due mesi di sosta al carcere di Bergamo, viene confinato all'isola di Ustica, poi a Ventotene.

Liberato nell'agosto 1943 dopo la caduta di Mussolini, viene nominato segretario della risorta camera del lavoro di Milano e dopo l'8 settembre è impegnato nella lotta di liberazione nazionale. Istruttore politico del PCI in Emilia, nella primavera del 1944 è per breve tempo segretario della Federazione del PCI di Biella. Dal maggio 1944 fino all'insurrezione e alla liberazione di Torino, è segretario della federazione di questa città e membro del triumvirato insurrezionale piemontese.

Tornato a Milano ai primi di maggio del 1945, la CGIL gli affida l'incarico di segretario della delegazione confederale Alta Italia, e nel '46 entra a far parte della segreteria della Federazione comunista milanese del PCI. In seguito verrà eletto consigliere comunale di Milano e poi consigliere provinciale

Per ragioni di salute, da parecchio era costretto al riposo assoluto.

Il compagno Luigi Longo ha inviato alla federazione comunista di Milano il seguente telegramma:

«Esprimo cordoglio comitato centrale et mio personale per scomparsa compagno Giovanni Nicola esemplare figura dirigente sindacale, fedele militante classe operaia, sperimentato dirigente comunista e coraggioso combattente contro tirannide fascista et occupante nazista

«Onoriamo con commozione e fierezza ricordo nostro caro compagno et sua esistenza strettamente legata al storia gloriosa lotta comunisti per libertà et progresso popolo italiano costantemente animata profonda solidarietà internazionalista.

«Raccolgano lavoratori et giovani generazioni esempio di questo grande combattente proletario per avanzare con fiducia e saldo spirito lotta su via rinnovamento socialista Italia.

Pregovi trasmettere fraterne condoglianze partito at familiari caro scomparso Luigi Longo»

Il segretario della Federazione comunista di Milano, Cervetti, ha inviato un telegramma di cordoglio alla moglie di Nicola compagna Irma

I funerali, in forma civile, si svolgeranno giovedì a Milano, alle 10, partendo dall'abitazione di via Medeghino, 24.

Commento ai deliberati della CEI

Gabaglio: più spazio per l'iniziativa delle ACLI

Vecchietti apre il CC del PSIUP

Con la relazione del compagno Vecchietti sono cominciati ieri i lavori del CC del PSIUP. «*La situazione politica* — ha affermato Vecchietti — *è oggi contraddistinta dal pieno spiegamento delle forze di destra*

«*Il fine dell'offensiva a destra* — ha continuato Vecchietti — *è quello di creare uno Stato forte nel quale ci si ritrovino tutti gli interessi privilegiati, compresi quelli che non vogliono sortire allo scoperto e correre avventure. Il Consiglio nazionale della DC ha confermato ancora una volta che il vero avversario da battere, quello che dice la parola definitiva su ogni scelta di fondo, è e continua ad essere la DC*».

«*Sul PSI* — ha proseguito Vecchietti — *pesano gravi responsabilità. Fino a quando si collegherà alla lotta operaia nel paese e farà una politica di condizionamento al governo, anche se non la chiamerà più politica di centrosinistra, contribuirà a renderla credibile*». «*Il passaggio all'opposizione* — ha soggiunto Vecchietti — *non è quindi soltanto un atto di coerenza con la linea politica che il PSI si è data, sia partecipando al centrosinistra sia rifiutando la fallimentare esperienza dell'unificazione socialdemocratica sia, infine, facendo proprie le rivendicazioni e le linee di tendenza che emergono nel corso delle lotte sindacali e per le riforme*».

«*Noi* — ha concluso Vecchietti — *riteniamo che la partecipazione del PSI a uno schieramento alternativo sarebbe un contributo importante, non solo di forze e di esperienze, ma anche per mettere la DC davanti alle proprie responsabilità, senza coperture a sinistra*».

BARI, 18.

Intervenendo alla inaugurazione della nuova sede provinciale e regionale delle Acli di Bari e delle Puglie, il presidente nazionale, Emilio Gabaglio, in un breve discorso ha affermato che «chi parla in questi giorni, spesso con tono di compiacimento appena velato, di sconfessione delle ACLI dimostra di non aver capito o di non voler capire il vero significato della scelta che l'episcopato italiano ha compiuto per quanto riguarda i rapporti con il movimento operaio e contadino cristiano.

«Una fase storica si è chiusa — ha detto Gabaglio — un'altra se ne apre per le ACLI, più rispondente alle mutate responsabilità ecclesiali e ad un bisogno di distinzione e di chiarezza tra impegno propriamente religioso-spirituale e impegno sociale-politico. La ispirazione cristiana delle ACLI è fuori discussione ed essa continuerà ad illuminare, ad orientare e sorreggere ogni iniziativa del movimento operaio e contadino cristiano. Ma d'ora innanzi sarà più chiaro per tutti ciò che era evidente per molti: le ricerche, le proposte, le sperimentazioni delle ACLI non coinvolgono altre responsabilità che quelle di questo movimento, dei suoi dirigenti e dei suoi iscritti. Le ACLI hanno oggi una autonomia ed uno spazio di iniziativa ancora più largo di ieri e non c'è ragione per dubitare che esse non sapranno avvalersene, affrontando scelte sempre più impegnative sul piano sociale, sindacale e politico, con vivile e matura coscienza cristiana.

A tutte le Federazioni

Si pregano tutte le Federazioni di trasmettere entro il 21 maggio, tramite i comitati regionali alla sezione centrale di organizzazione, i dati aggiornati del tesseramento e reclutamento.